

Post scriptum

Cara Sandra,

spero che giovedì quando verrai a casa di tua madre a prendere le ultime cose trovi tutto a posto, ma già ti anticipo che gli operai hanno lasciato un trinco enorme e profondo nel parquet del salotto, probabilmente spostando il basamento in marmo del tavolo o facendo passare uno dei mobili verso il balcone per calarli giù col montacarichi, non so. Comunque non è successo in mia presenza, forse mentre aiutavo a smontare le ante degli armadi, perché lo sai come sono fatto: prego di morire per avere cinque minuti di riposo ma poi se vedo uno che si fa il mazzo davanti a me mi sento in colpa se non do una mano. E pure quell'altra che ci ho. Quando mio cognato se n'è accorto quelli se n'erano già andati. Ho richiamato subito la ditta e mi sono dovuto incazzare di brutto perché, ovviamente, negano la responsabilità.

Se tu non volessi partire così di fretta, se tu mi dessi un po' di tempo, t'assicuro che glieli facevo cacciare tutti i soldi per il danno, con le buone o con le cattive a loro discrezione e piacere.

Ma forse, se non t'importa più niente della casa di tua madre, ancor di meno ti fregherà di un graffio nel parquet.

Volevo anche confermarti che ho lasciato la lettura dell'acqua all'amministratore e ti ho scritto la lettura effettiva dei consumi elettrici ed ho visto che rispetto a quella presunta c'è una differenza di circa 3000 KW in più, per cui preparati psicologicamente ad un conguaglio da ictus sulla prossima bolletta.

A proposito, dimenticavo, sono passati quei due dell'agenzia immobiliare, come si chiamano? Quei due più giovani, Il gatto e la volpe insomma. Volevano accertarsi, con la scusa di affiggere il cartello "vendesi" sul portone che tu fossi sempre intenzionata a regalarla la casa, perché secondo me, per una zona come questa, quella cifra è ridicola, non è bassa, è ridicola.

E sapranno loro che giochetto c'è sotto.

Comunque...

Dopo che chiudo tutto lascio le chiavi alla portinaia, come mi hai chiesto, ma la lettera te la lascio qua dentro insieme alle bollette perché non ho una busta e non vorrei che le venisse lo schiribizzo di farci cadere l'occhio, non si sa mai, giusto per controllare se avessi fatto qualche errore di ortografia.

Boh! Che altro dire? Certo se tu rispondessi al telefono ogni tanto sarebbe più semplice comunicare.

Comunque qui è tutto a posto, credo di averti scritto tutte le cose importanti e di aver seguito tutte le istruzioni che mi hai lasciato la settimana scorsa. Spero di aver ricordato tutto.

Naturalmente mia sorella e mio cognato continuano a ringraziarti infinitamente per i mobili e tengono a farti sapere che se tu cambiassi idea (che ne so, in un raro momento di lucidità N.d.R.) se tu volessi accettare il loro denaro (che tanto è un terzo della cifra congrua N.d.R.) sarebbero prontissimi di fartelo avere.

Bene, Sandra, ti faccio allora tutti i miei auguri di un buon viaggio e spero che tu sia felice in Australia e che tu possa avere tutta quella serenità che cerchi e che qui non trovi. (Anche se, sinceramente, perdona l'ignoranza, io quando penso all'Australia vedo solo canguri che saltano).

Un abbraccio forte, enorme, con l'affetto e l'amicizia che sai.

Tuo, Marco.

P.S. Ho riletto la lettera... Sandra, ti ho mentito.

Non è vero che ti ho scritto tutte le cose importanti che avevo da dirti.

Le cose importanti sono quelle che non mi vuoi sentir dire.

Non è vero che qui è tutto a posto, perché il vuoto non è ordine.

Non è vero che ti auguro buon viaggio perché spero che siano 18 ore di merda, allietate da altrettante ore di sciopero.

Non è vero che spero che tu sia felice in Australia, perché spero che tu sia infelice in qualunque luogo del mondo se non ci sono anche io, se mi abbandoni amandomi ancora, se davvero hai il fegato di tradire il cuore.

Puoi lasciarmi, cambiare lavoro, puoi svendere la casa di tua madre, la puoi regalare la puoi bruciare, ma i tuoi passi torneranno qui in sogno nella notte e sarà un attimo non sarà un viaggio sarà un attimo: addormentarti lì e svegliarti qui, magari per la sete, per andare in cucina, in questa cucina, a prendere dal rubinetto un bicchiere d'acqua.

Non esiste al mondo un luogo dove stare al riparo da noi stessi.

Non hai colpa se tua madre è vissuta male ed è morta peggio.

Sarebbe successo anche se tu fossi rimasta qui con lei, avrebbe solo scelto il momento adatto per fare ciò che ha fatto.

Io credo ora che la malattia psichica sia anche un punto di vista.

Non è possibile guarire se non si è disposti a cambiare il punto di osservazione, che non è negli occhi o nell'intelligenza, ma è nel petto come un piccolo specchio rotondo che solo noi possiamo orientare verso la luce o il buio ed altrettanto riflettere.

Non puoi riscattare l'infelicità di tua madre con la tua infelicità.

Se tu ti fai questo io non te lo perdonerò mai, te lo giuro mai.
Insonni, sono diventate altri giorni le mie notti.
L'amore e la pena che provo dovrebbero rendermi migliore di ciò
che sono ed invece non sono niente più che umano ed a volte
neppure tanto, più simile alla mucca, all'agnello o al digrigno di un
cane.
Il tempo che passa senza di te mi abrada.
Mi graffia.
Sono la tua casa vuota.
Se proprio devi andare così lontano, vieni a trovarmi almeno in
sogno allora, qualche volta.

Con l'amore che non sai.
Tuo, Marco

CASANA FLAVIA